



# Lavoro Trieste gennaio 2007

SUPPLEMENTO A LIBERAZIONE del 7 gennaio 2007, giornale comunista. Registrazione del Tribunale di Roma 278/91 del 9/5/1991 materiali raccolti dalla commissione lavoro della Federazione di Trieste stampati a cura del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista - Regione Friuli - Venezia Giulia



## La speranza di Mirafiori

Le operaie e gli operai di Mirafiori hanno parlato a nome di tutti. Una classe operaia intelligente e maliziosa, come quella del grande stabilimento della Fiat, ha saputo sfruttare al meglio la fortuna di un'assemblea per la prima volta seguita da giornali e tv. Si è così reso visibile quello che già c'era dappertutto ma che, purtroppo, non appariva: grandissima parte del mondo del lavoro la pensa come le assemblee di Mirafiori. Cosa hanno voluto esprimere quelle assemblee, al di là della rituale interpretazione sul malessere operaio nella società delle ricchezze sfrontate e dannose? Esse hanno espresso chiari giudizi politici. Hanno detto al governo che così non va, come ha riconosciuto con molta onestà il ministro Ferrero, sostenendo che i fischi erano rivolti anche alla compagine governativa. Gli operai hanno detto che il cambiamento rispetto alle politiche di Berlusconi e, soprattutto, alla gravità della situazione sociale del lavoro è inesistente o insufficiente. Questo è il vero giudizio del mondo del lavoro sulla finanziaria, ed è inutile continuare nel paternalismo elitario di chi lamenta che la gente non capisce o di chi accusa il paese di essere impazzito. Si prenda atto della realtà, si rispetti chi non è d'accordo e ci si confronti con le obiezioni popolari. Se si farà così si capirà senza fatica che la cosiddetta "fase due" della politica economica del governo, che secondo i riformisti dovrebbe riequilibrare a favore delle imprese e del mercato una finanziaria troppo di sinistra, in realtà dovrà avere un segno esattamente contrario a quello rivendicato dal Corriere.

(Continua a pagina 2)

## LA PAROLA AI LAVORATORI DELLA WARTSILA

Nei prossimi giorni distribuiremo ai cancelli della Wartsila un questionario sul vostro lavoro e sui temi di attualità "politica": pensioni, TFR, finanziaria, ecc. E' un metodo che abbiamo già sperimentato alla ferriera, in porto, all'Insiel ed in altre aziende. Una volta raccolti i questionari compilati e ordinati i dati abbiamo distribuito i risultati tra i lavoratori e presentati in una conferenza stampa ai giornali e alle TV locali.

I dati raccolti non saranno un campione rappresentativo come nei sondaggi (per chi ci crede), ma la loro importanza sarà data in primo luogo dal numero dei lavoratori che decideranno di partecipare a questa iniziativa compilando il questionario.

Si tratta in pratica di una "assemblea virtuale" dove si decide di partecipare e di prendere la parola compilando il questionario. Il questionario è rigorosamente anonimo, non è necessario rispondere a tutte le domande, tutti i commenti e le risposte non previste verranno pubblicati assieme ai dati. Non ci sono solo gli operai della FIAT ad avere le idee chiare, è bene che anche i lavoratori della Wartsila (la Mirafiori di Trieste ?) si facciano sentire.

gruppo inchiesta PRC Trieste

*Pubblichiamo alcune parti del volantino che i lavoratori del porto hanno distribuito nel giugno 2006 quando sono scesi in piazza. E' un promemoria per il nuovo Presidente dell'Autorità e per tutti i componenti del Comitato portuale:*

## PORTUALI !

...E da troppi anni ci è stato chiesto di portare pazienza, pazienza per costruire un progetto generale di rilancio, pazienza perché il cambiamento di questo o di quel personaggio alle istituzioni provocherà qualche cambiamento, pazienza perché le cose stanno per cambiare.... Stranamente però tutto questo accade sempre e solo in campagna elettorale.

... Quando si dice "Portuale", nella mente delle persone estranee a questa realtà si crea una immagine di un lavoratore fortunato, super tutelato e profumatamente pagato, immerso in un mercato in cui, sempre lui, il

(Continua a pagina 2)

I lavoratori chiedono una “fase due” di giustizia sociale e diritti, e non vogliono sentir parlare di patto di produttività, innalzamento dell’età pensionabile, altri sacrifici, pensando con ragione di dover solo recuperare quanto perso. Gli operai di Mirafiori, così come tanti giovani precari, sono stati determinanti per il difficile successo elettorale del centrosinistra. Senza lo spostamento dei loro voti rispetto al 2001, oggi governerebbe ancora Berlusconi. Per questo le assemblee di Mirafiori hanno inviato un messaggio indiretto ma chiaro al governo.

Ma se questo è il messaggio che viene rivolto alla politica, ce n’è uno diretto e immediato che viene rivolto alle organizzazioni sindacali. Ad esse si dice che l’indispensabile cambiamento negli indirizzi di politica economica e sociale deve essere prima di tutto rivendicato e conquistato dall’iniziativa sindacale. E’ retorico continuare a ripetere che in fondo tutto va al meglio possibile e che Cgil, Cisl e Uil non sono colpite dalla sindrome del governo amico. Se gran parte dei lavoratori pensa il contrario e se le assemblee di Mirafiori lo dicono con forza, vuol dire che qualche verità nelle critiche ci deve pur essere.

Al sindacato si chiede di fare il proprio mestiere indipendentemente da chi governa. Non è compito di Cgil, Cisl e Uil farsi carico delle compatibilità del quadro politico. Il movimento sindacale può avere le proprie compatibilità ma esse, oltre ad essere totalmente autonome da quelle dell’impresa e del mercato, non devono neppure dipendere dagli equilibri tra riformisti e radicali di governo. O dal futuro del partito democratico o da quello della sinistra radicale. E’ questo un concetto apparentemente molto semplice, ma il fatto che nelle assemblee di Mirafiori questo sia stato il tema centrale dice, evidentemente, che questa questione è all’ordine del giorno. Ma come lo costruisce il proprio punto di vista indipendente, il sindacato? E qui c’è il secondo chiaro messaggio dell’assemblea di Mirafiori. Ci vuole la democrazia. Si deve trattare con il mandato esplicito dei soggetti interessati alla vertenza. I giornali hanno sottolineato con particolare enfasi il fatto che da 26 anni i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil non andavano a Mirafiori. Paradossalmente il problema principale non è questo. Sappiamo che nella vita organizzata del sindacato non sempre è facile produrre eventi come quello di Mirafiori. Il problema più grave è un altro. E’ che in questi mesi il sindacato confederale ha dato dei pareri positivi sulla finanziaria, ha firmato l’accordo sui call-center, ha firmato il memorandum sulle pensioni, ha firmato l’accordo sul Tfr e non si è chiesto ai lavoratori, in assemblea e con il voto, cosa pensassero di questi atti così importanti per loro.....

Giorgio Cremaschi  
su Liberazione del 14/12/2006

## PORTUALI !

Portuale, recita la parte del leone in quanto completo ed indiscusso monopolista. Il famigerato “costo del lavoro” causa principale per la mancanza di traffico sulle nostre banchine è una meschina messinscena per mascherare la pura realtà: lavoriamo nel porto con le tariffe più basse di tutta Italia, con il minor numero di lavoratori e con la minore movimentazione di merci, al netto dei prodotti petroliferi.

Super tutelati? Quanti sanno che i lavoratori hanno una flessibilità esasperata, trovano occupazione per 14 giornate al mese quando va bene e vengono pagati non su base contrattuale fissa, ma solamente sul lavoro prestato?

Eppure, l’altro dato paradossale è che Trieste conta il maggior numero di imprese art. 16 e concessioni demaniali ai sensi dell’art. 18: non ci vuole molto a capire che questo provoca una guerriglia tariffaria che inevitabilmente porta le Imprese a lavorare sottocosto in virtù della troppa concorrenza. Sempre sulla pelle dei lavoratori.

E se qualcuno potrebbe obiettare che di recente si è fatta gran pubblicità su nuove assunzioni, o su rilanci di traffico, noi rispondiamo che esse sono state una semplice sostituzione di persone che da anni lavoravano già, e che si sono trovate in strada dall’oggi al domani.

Noi ci sentiamo in diritto di chiedere, a chi di dovere ed ad ognuno per propria responsabilità e competenza:

- un controllo accurato su tutte le società che oggi vi operan, siano esse Imprese di lavoratori che soggetti Terminalisti
- Regole ben definite e chiare per fissare il numero di autorizzazioni ad operare in un mondo già saturo di affamati
- Una politica di finanziamenti e stanziamenti atti a rilanciare e sviluppare le aree Portuali, potenziare le infrastrutture al fine di poter concorrere nel mercato dei traffici odierni
- Una politica sulle concessioni demaniali oculata ed a lungo termine, che incoraggi la vera imprenditoria, oramai quasi scomparsa a Trieste, piuttosto che favorire piccoli soggetti che usano il regime di Porto Franco per stagnanti traffici di Borsa
- L’applicazione della legge 84/94 (!), soprattutto per quanto concerne l’individuazione o la costituzione del soggetto autorizzato alla fornitura di manodopera, che ponga sia garanzie al lavoro nelle naturali punte di traffico, sia tutele dei lavoratori che ne fanno parte, tramite gli ammortizzatori sociali previsti dalla legge stessa (CIGS)
- L’obbligo di applicazione di un contratto collettivo nazionale unico per tutti i lavoratori

## CRONACA DALLE LOTTE

Pubblichiamo in queste pagine la cronaca tratta da Liberazione della lotta dei portuali e dei gruisti del porto di Gioia Tauro. Un porto nato nel 1995 diventato centrale nelle politiche dei traffici marittimi nel Mediterraneo. Uno sviluppo enorme della movimentazione container, da zero a tre milioni di TEUs in dieci anni. Condizioni di vita e di lavoro che risultano chiare da questi articoli e che hanno creato le premesse per il primo sciopero dopo 10 anni con una adesione superiore al 90%.

### AL CAPOLINEA IL "MIRACOLO" DEL SUD BASATO SU BASSI SALARI E TURNI DI LAVORO MASSACRANTI PETIZIONE DEI GRUISTI CHE CHIEDONO LE DIMISSIONI DEI SEGRETARI DI CGIL, CISL E UIL

Di Fabio Sebastiani  
Da LIBERAZIONE del 12/12/2006

Ci hanno tolto la dignità e ora è venuto il momento di riprendercela». Gioia Tauro è stato sempre descritto come il "porto dei miracoli", fiore all'occhiello della "rinascita del Sud". Ma a farli veramente, quei miracoli, sono stati loro, quei giovani, oggi quasi trentacinquenni, che undici anni fa sono arrivati fin qui attirati dal classico "tazzo di pane". Il "tazzo di pane" che con un vecchio linguaggio "operaista" si chiamava "gabbia salariale" e poi, grazie al progresso, è diventato "contratto d'area". Gioia Tauro, dove il progresso ha creato un regno fatto di container, vanta un curioso primato: non si è mai scioperato. Lo sciopero è visto come la peste. E si capisce anche perché. Oggi di bassi salari e turni massacranti i "giovani dei miracoli" non ne possono davvero più. Hanno bisogno, come il pane, di dignità, di diritti. Sono stanchi del "favore", che quasi sempre si presenta sotto le sembianze di un ricatto. Il fatto che negli ultimi mesi sia sbarcata qui la "Maersk Sealand", la prima compagnia al mondo, non li emoziona più di tanto. Anche perché di tutta quella ricchezza nelle loro tasche entreranno le briciole. L'hanno spiegato in tutte le maniere, questo, ai loro dirigenti sindacali, ma non c'è stato nulla da fare. E così, al momento di rimettere mano al contratto aziendale, di fronte all'ennesima piattaforma "precotta" hanno accompagnato i fischi con una raccolta di firme in cui chiedono le dimissioni dei segretari provinciali del sindacato. Per Cgil Cisl e Uil è stata una vera Caporetto. In pochi giorni (i moduli stanno ancora girando) gli "operativi" ribelli sono arrivati a circa cinquecento, su 1.200 dipendenti, di cui la metà impiegati. La frittata è fatta. Eppure i segnali c'erano stati. In un paio di assem- «C'è blee il "fronte del porto" aveva espresso chiaramente la sua disapprovazione contro un documento che riportava una richiesta salariale insignificante e, soprattutto, non risolveva il pro-

blema dei turni notturni. Ma loro, Cgil Cisl e Uil, cosa hanno fatto? Hanno lasciato trascorrere un po' di tempo e poi si sono ripresentati con la stessa piattaforma. Perché tanta ostinazione? Perché questa assoluta mancanza di rispetto per la volontà dei lavoratori? «Hanno voluto a tutti i costi che votassimo per alzata di mano - raccontano i lavoratori. E noi l'abbiamo fatto, ben sapendo che avrebbero potuto tentare qualche giochino di troppo. E invece si sono ritrovati davanti un'assemblea molto partecipata e compatta che ha votato contro per almeno il novanta per cento dei presenti. Un risultato che li ha sorpresi e disorientati». Ma il bello è arrivato quando ad entrare in scena è stata la Ugl, che dapprima ha fatto finta di raccogliere l'indignazione proclamando uno sciopero di 48 ore e

poi l'ha revocato ad appena un'ora e venti dall'inizio». Perché? Semplice, perché la Med Center aveva concesso il tavolo di confronto. «E così anche questa volta non siamo riusciti a fare sciopero», sottolineano i lavoratori. «Siamo pronti a offrire ai lavoratori - sottolinea Antonio Pronesti, segretario nazionale del Sult - gli appoggi necessari per riappropriarsi di una condizione di lavoro vivibile e, soprattutto, della dignità». Il turno notturno di per sé non sarebbe pesante, anche se stare sei ore su una gru a quarantacinque metri da terra movimentando "pezzi" da cinquanta tonnellate non è certo una passeggiata. Il punto è che dura una settimana - chiamata di flessibilità perché la reperibilità è "h 24" - a sua volta preceduta da altri turni di notte che possono arrivare anche a tre consecutivi. «La settimana di flessibilità ci viene pagata con quindici euro in più al giorno», specificano i lavoratori. In più, anche a volerli fare di proposito, gli straordinari devono essere obbligatoriamente di dodici ore. Una regola ferrea che serve in sostanza ad aumentare la flessibilità totale. Lo scorso anno il porto di Gioia Tauro ha movimentato quasi tre milioni e duecentomila Teus (l'unità di misura per i contenitori), che equivale a un record mondiale in rapporto alle dimensioni del sito. Negli ultimi mesi è andato più volte vicino alla saturazione degli impianti, ovvero all'utilizzo quasi completo di tutte e ventidue le gru fisse (più tre gommate). Non solo, le previsioni per i prossimi anni dicono che la domanda di attracco delle grandi fullcontainer giramondo aumenterà del 75%. «Ma le capacità dei nostri porti di accogliere queste navi crescerà, invece solo del 40%», dice la Cgil. Ed aggiunge: «A crescere saranno soprattutto quei porti che saranno in grado di dare servizi e spazi a quelle merci in arrivo dalla Cina e dall'India, movimentandoli con velocità». E' in arrivo altra flessibilità?

I PORTUALI CALABRESI INCROCERANNO LE BRACCIA DAL 27 AL 29.  
OGGI INCONTRO PER L'INTEGRATIVO. I CONFEDERALI, BOCCIATI, ASPETTANO

## SCIOPERI DI NATALE DEBUTTA GIOIA TAURO

Di Andrea Miluzzi

Da LIBERAZIONE del 20/12/2006

Sarà un Natale interlocutorio per i circa 1000 dipendenti del porto di Gioia Tauro, sospesi tra le trattative per l'accordo integrativo (oggi pomeriggio ci sarà il primo incontro nella sede dell'Autorità portuale) e il primo sciopero della loro storia, in programma dalle 19 del 27 dicembre fino alla stessa ora del 29. Sarà un Natale interlocutorio perché le risposte da ottenere sono tante e sono sul piatto da molti anni. La vertenza per l'integrativo infatti è stata la classica scintilla che ha provocato un incendio, le cui "vittime" per il momento sono Cgil, Cisl e Uil, le cui cause sono decenni di malcontento al lavoro e i cui esiti sono ancora lontani dal mostrarsi.

I bassi salari e i turni massacranti, quattro al giorno che coprono tutte le 24 ore per tutti i 7 giorni della settimana, sono condizioni che gli 800 operai e i 200 "colletti bianchi" del porto non vogliono più sopportare senza avere voce in capitolo. Ma quando si giunge alla discussione sull'integrativo, Cgil Cisl e Uil si presentano con una piattaforma che prevede aumenti lordi di 100-150 euro e un impegno solo formale a ridiscutere i turni di lavoro. Tutto quello che si beccano di rimando sono una bordata di fischi ed un'assemblea che bocchia la piattaforma quasi all'unanimità. In un posto dove non è mai stato organizzato uno sciopero ci prova a quel punto l'Ugl, sindacato vicino ad Alleanza Nazionale, che cerca di organizzare due giorni di protesta. Quando la "prima volta" di Gioia Tauro sembra vicina lo sciopero viene revocato perché l'azienda si dice disponibile ad un tavolo di confronto. Tavolo che non parte ancora. Poche decine di operai del sult, il sindacato di base, cercano quindi di dare una scossa e riescono a raccogliere molti consensi tra i colleghi. A quel punto è ufficiale: il 27 partirà il primo sciopero della storia di Gioia Tauro: "Noi rimaniamo sulla nostra posizione, vedremo domani cosa uscirà dall'incontro" spiega Salvatore Morabito, coordinatore del sult. Non ci sono però grandi attese sull'incontro di oggi fra azienda e tutte le sigle sindacali: "Abbiamo bisogno di tempi ristretti, non è che possono far passare altri mesi. Devono dirci se vogliono accettare le nostre richieste o no. Noi abbiamo questi problemi, stiamo male, Basta con le prese in giro."

Certo lavorare per 6 ore al giorno tutti i giorni significa attaccare spesso i turni e non passare mai del tempo con le proprie famiglie: "Stiamo parlando della qualità della vita, degli spazi e dei tempi che possiamo dedicare ai nostri cari. Non ce li abbiamo da anni." Continua Morabito. Il tempo per le rivendicazioni sembra dunque giunto, anche se i dirigenti del porto non lo avrebbero mai creduto: "Pensavano che avremmo fatto qualche riunione, un po' di casino e poi basta, non pensavano che arrivassimo a tanto" e invece loro, come i sindacati

confederali, adesso sono in attesa, cercando di capire cosa potrà succedere da qui a breve.: "Anche noi non sappiamo come andrà a finire, ci guardiamo in faccia e ce lo chiediamo. Ma a questo punto siamo in ballo" dice ancora Morabito.

Da 11 anni, da quando lo scalo portuale calabrese vide la luce, i lavoratori sono stati messi in condizione di accettare quel che passa il convento. Era già una occasione avverare un posto di lavoro, era già un mezzo miracolo che il porto avesse visto la luce. Doveva essere asservito ad un polo siderurgico mai realizzato, adesso è diventato il più grande terminal del Mediterraneo. Ad oggi movimentata oltre tre milioni di TEUs all'anno e più di tremila navi vi attraccano annualmente. Come se non bastasse, l'idea è di far diventare il porto di Gioia Tauro uno dei fulcri del trasporto marittimo mondiale e a questo proposito grandi aspettative hanno generato le indiscrezioni del Financial Times secondo cui sarebbe imminente la firma di un accordo commerciale fra l'Egitto, Italia e Cina per favorire l'accesso al Canale di Suez e al porto di Gioia Tauro alle navi cinesi in rotta per l'Europa che attualmente sono costrette, almeno due volte su cinque, a circumnavigare l'Africa. Uno studio del Centro Ambrosetti, promosso dal ministero delle infrastrutture ha calcolato che se i flussi commerciali dell'Asia e della Cina passassero per il Canale di Suez e poi per Gioia Tauro, si creerebbero 130 mila nuovi posti di lavoro, di cui 75-100 mila in sud Italia. E' la conferma che il porto calabrese ha davanti a sé un futuro radioso, tanto che già da tempo l'Unione europea stanziava finanziamenti per lo sviluppo e i macchinari necessari alla movimentazione delle merci. Ma dopo le idee e gli accordi per far sviluppare il commercio, servirebbero altre intese per garantire a chi ci lavora un degno salario e una degna qualità della vita. I 1000 camalli di Gioia Tauro non chiedono altro.



# I portuali di Gioia Tauro si ribellano: VIA QUELL'ACCORDO O NON TORNIAMO AL LAVORO

Di Andrea Miluzzi  
Da LIBERAZIONE del 29/12/2006

Un gigante ferito. Ecco quello che sembrava ieri il porto di Gioia Tauro, l'hub su cui la Calabria, l'Italia e tutta l'Unione europea hanno investito milioni di euro, il porto che nei progetti globali dovrà diventare il punto di riferimento per il commercio marittimo internazionale, la porta del Mediterraneo da aprire alla Cina e all'Asia. Eccolo là, con le sue 22 gru luccicanti e immobili, le quattro di nuova generazione pronte ad essere usate per la prima volta. Ferme perché spente da coloro che ogni giorno hanno il compito di dargli vita: gli operai.

E' andato oltre ogni più rosea previsione il primo sciopero della storia del porto: 97/98% di adesioni nel primo giorno, altrettanto era previsto per oggi, quando alle 19 finiranno le 48 ore di protesta indette dal neonato comitato del Sult. Una protesta contro i padroni, il consorzio Mct, e contro i sindacati confederali che nella trattativa per il rinnovo dell'integrativo hanno ascoltato più la controparte piuttosto che coloro che dovevano rappresentare. «E' stato come una pentola in ebollizione cui ogni tanto veniva tolto il coperchio per raffreddarla. Ecco, adesso il coperchio è definitivamente saltato» Francesco usa questa metafora, dentro la tenda allestita davanti ai cancelli presidiati dalla polizia dove una trentina di portuali non aspettano altro che una penna e un blocknotes per spiegare le loro ragioni. Hai voglia a minacciare perdite di contratti, il fallimento del sogno di Gioia Tauro. Qua la Mct - e la compagnia danese Maersk che con la quota di maggioranza del capitale fa il bello e il cattivo tempo - ha perso ogni potere ricattatorio. Perché i 1200 dipendenti, di cui 650 sono personale operativo, non hanno più nessuna intenzione di lavorare con turni massacranti per uno stipendio (in media 1200 euro al mese) pari alla metà della media nazionale dei portuali. Hanno provato a dirlo a Cgil Cisl e Uil e loro hanno comunque firmato un accordo che introduceva maggiore flessibilità d'orario, lo straordinario obbligatorio, che portava a 30 i raddoppi annui (mentre il precedente integrativo si fermava a 22), di modo che, fatti i conti, i lavoratori sarebbero stati costretti a fare quasi un raddoppio a settimana. Il tutto per un aumento salariale sulla carta di 150 euro, nei fatti, visto che avrebbe annullato i precedenti accordi, di 15 euro. Bocciata due volte in assemblea, la firma è arrivata comunque. I sindacati l'hanno appesa in bacheca: «Come deciso dall'assemblea...» e così hanno segnato la fine della loro presenza nel porto calabrese. «Per noi sono morti - dicono adesso i lavoratori - d'altronde siamo sempre stati tesserati, non sindacalizzati. Mai che ci mettessero al corrente delle novità, mai che ci coinvolgessero, perché se lo avessero fatto non avrebbero

più potuto fare i loro comodi». Da qua alla proclamazione dello sciopero il passo è stato breve, giusto il tempo che ci provasse l'Ugl (solo per ritirare lo sciopero dopo un'ora e mezza) e di creare un comitato autonomo del sindacato di base, il Sult. Adesso si stanno organizzando elezioni per le nuove Rsu e i cancelli sono coperti dai loro striscioni: «Voi 10 anni di successi, noi 10 anni di miseria»; «No money non parti»; «Mia figlia ha un padre part-time» e i portuali hanno tutta la voglia di non fermarsi finché quell'accordo non verrà cancellato e la Mct non si siederà al tavolo, pronta a ridiscutere il sistema dei raddoppi, l'utilizzo dei turni flessibili e il meccanismo dei riposi programmati. In sostanza, i lavoratori vogliono ridiscutere l'organizzazione della loro vita.

«Gli investimenti sul porto arrivano da ogni parte, ma gli investimenti su di noi? In Germania le aziende fanno asili aziendali, qua invece il lavoro viene prima di tutto, anche della famiglia». Persone che lavorano nel porto da quando fu creato, nel 1995, sanno cosa significa stare fuori casa anche 12 ore al giorno e dover essere sempre pronti alla chiamata: "Quando c'è la settimana flessibile torno a casa dopo sei ore, ma so che se squilla il telefono sono loro che mi dicono di tornare al porto. Ormai mi hanno condizionato anche il tempo libero». E se hai bisogno di un giorno di ferie devi sperare di non sfiorare il tetto del 7% di riposi contemporanei deciso dalla Mct perché «magari non me lo danno».

Tutto questo in un posto di lavoro che non può non fare utili vista l'importanza già politica che ricopre, visto che solo qua possono essere svolti certi lavori sulle navi, visto che tutte le maggiori compagnie mondiali attraccano qua: «Noi sappiamo di essere importanti, ma sappiamo anche di essere l'unica voce su cui si vuole risparmiare». Da ieri fanno anche di avere una voce da alzare e che qualcuno potrà raccoglierla, come hanno già fatto il Sult e il Prc, locale e nazionale: «Questi lavoratori che hanno avuto la capacità di ribellarsi a questo stato di cose che li vede sfruttati e mantenuti in condizioni di lavoro di altri tempi hanno tutta la nostra solidarietà» dicono Aurelio Speranza e il consigliere provinciale di Catanzaro, Pino Comodari, che stanno passando i pomeriggi ai picchetti dei portuali.

Il primo sciopero in dieci anni del porto calabrese ottiene un importante risultato: l'azienda e i sindacati dovranno sedersi al tavolo con i lavoratori. La flessibilità e i ritmi massacranti per ora non passano.

# GIOIA TAURO, I PORTUALI LA SPUNTANO

Di Andrea Miluzzi

Da LIBERAZIONE del 30/12/2006

Un successo il primo sciopero della storia al porto di Gioia tauro: più del 905 di adesioni e una convocazione della prefettura che è arrivata subito. Così il 9 gennaio al tavolo con l'azienda ci saranno sì Cgil, Cisl e Uil e Ugl, ma anche il neonato comitato del sult, in pratica l'espressione di tutti coloro che hanno scioperato, in pratica la nuova voce dei lavoratori. Che adesso pregu- stano la rivincita dopo 10 anni di bastonate. "Quando hanno costruito il porto tutti abbiamo pensato che potesse essere una svolta, nella nostra terra senza lavoro. Ma al momento del primo colloquio l'allora direttore del personale ci disse di dimenticare di avere una famiglia, che da allora il porto sarebbe stato la nostra nuova fidanzata. Beh, aveva ragione." Correva l'anno 1995 quando Gioia Tauro accolse il suo porto, che doveva essere il fulcro di un nuovo sviluppo industriale della zona. Adesso decine di fabbriche, molte delle quali vuote perché gli imprenditori si sono presi i finanziamenti europei limitandosi a tirare su quattro mura, hanno preso il posto degli agrumeti e i 1200 portuali stanno scioperando per il contratto integrativo. Qualcosa, evidentemente, non è andato per il verso giusto.

L'accordo d'area firmato fra istituzioni, sindacati e imprenditori a metà degli anni 90 aveva l'ambizioso progetto di riqualificare con lavoro ed infrastrutture l'area di Gioia Tauro, colpita da una forte disoccupazione, da una vocazione produttiva ancora troppo legata alla sola agricoltura e dalle infiltrazioni malavitose. Per i ventenni di allora era difficile immaginare qualcosa di diverso da un lavoro al nero, mal pagato e a singhiozzo. "Eravamo quasi tutti alla prima esperienza lavorativa "regolare" e ci siamo detti che se fosse cresciuto il porto ci avremmo guadagnato anche noi e così ci abbiamo messo tutta la volontà e lo spirito di sacrificio necessari." Il che significava stare 10 mesi a La Spezia a fare formazione nell'attesa che il porto di casa diventasse operativo, e rinunciare a 370 mila lire in una busta paga di un milione e 400mila lire scarse come pattuito dall'accordo d'area. A metà del 1996 il porto di Gioia Tauro era funzionante e a pieno regime e si è verificato il boom delle assunzioni. Con i nuovi ingressi i portuali arrivano più o meno ai livelli di occupazione attuale, e cambia anche la turistica. Prima con poche navi, fra un turno e l'altro passavano 24 ore, adesso i carichi sono molti e le pause si dimezzano. C'è anche da insegnare il lavoro ai nuovi arrivati, senza però vedersi riconosciuto il ruolo di formatori. Figuriamoci, La Mct non riconosce neanche i livelli professionali, conquista che i sindacati faranno solo 36 mesi dopo l'inaugurazione del porto. Si arriva così a fare anche 12 ore consecutive di mezzo (cioè stare sopra una gru a movimentare i carichi), a lavorare la domenica e i festivi senza modifiche allo stipendio, convinti che sarà 2un periodo di transi-

zione. L'attività nel porto va avanti così, con qualche gratifica ogni tanto elargita con il contagocce:" Per aver riconosciute le domeniche abbiamo dovuto aspettare l'integrativo del 1998, poi per risolvere il problema delle notti è stato introdotto il sistema della doppia settimana: per 7 giorni si fa il turno di mattina, per i 7 dopo si fa quello di notte" In questo modo i lavoratori possono organizzarsi, dividendosi tra porto e tempo libero. Ma all'azienda non sta bene, troppo poca flessibilità. E così si introduce il sistema misto : in quei 14 giorni si alternano notti e mattine. Finite queste due settimane inizia quella di flessibilità, durante la quale i lavoratori devono essere pronti alla chiamata per qualsiasi turno. E di queste settimane la Mct ne voleva addirittura due..." "Noi chiediamo di tornare al sistema delle due settimane regolate, così che possiamo vivere come comuni mortali, portare i figli al parco al pomeriggio, stare un po' in casa con la famiglia. Vogliamo quello che non abbiamo e che ci spetta di diritto. Niente di più." Anche perché nel frattempo lo scalo è cresciuto così tanto che l'anno scorso la Mct ha festeggiato i "10 anni di successi" con tanto di crociera Reggio - Eolie per i dipendenti più meritevoli. Questo è un pozzo senza fondo e a noi spetta il dvd per il decennale. Le briciole."

Se nulla o poco è cambiato da dieci anni a questa parte, le colpe vanno divise in più parti. Ci sono le istituzioni, che pur di vedere il porto prosperare non si sono mai interessate delle condizioni di lavoro, ci sono i sindacati confederali, che non si sono mai preoccupati di formare i lavoratori e renderli consapevoli dei loro diritti con il risultato che adesso non hanno più alcun credito, e ci sono i lavoratori stessi, che come ammettono senza remore "ci siamo lasciati condizionare dalla mentalità di qua: se hai un lavoro è già tanto, non andare a cercare altre rogne. Siamo stati un po' caproni, come si aspettava l'azienda, e per 10 anni non abbiamo mai alzato la testa. Siamo stati vittime del sistema, ma anche vittime di noi stessi.

Adesso però le cose stanno per cambiare. Dopo la convocazione l'assemblea dei lavoratori ha deciso di sospendere la proclamazione di altre due giornate di sciopero a gennaio, mantenendo però lo stato di agitazione. E' una prima vittoria, perché lea lotta per l'integrativo è ancora lunga, ma significativa: "Se dovessimo arrivare a dei risultati il merito sarà solo nostro, non dei confederali. Ci siamo organizzati, abbiamo fatto da soli, con delle persone serie che ci hanno aperto gli occhi.. adesso abbiamo preso coscienza della nostra forza, questo sciopero ci ha insegnato la coesione." E se queste sono le basi, spadroneggiare dentro il porto di Gioia Tauro non sarà più tanto semplice per nessuno.

# Lavoratori, avete 6 mesi di tempo per decidere del vostro TFR.

La posizione di Rifondazione Comunista:

**“Per poter decidere al meglio è necessario che ogni lavoratore e lavoratrice sappia come stanno le cose”.**

Dal 1 gennaio al 30 giugno 2007 dovrai decidere su cosa fare del tuo TFR che è una mensilità annua del salario.

- Puoi conferire il tuo TFR ad un fondo pensione di origine contrattuale da preferire ad un fondo privato.
- Puoi conferire il tuo TFR ad un fondo gestito da privati: banche, assicurazioni, gestori finanziari.
- Puoi non decidere (silenzio), in questo caso il tuo TFR verrà trasferito ad un fondo di origine contrattuale.
- Puoi dichiarare che il TFR lo lasci in azienda ed è quello che fino ad oggi hanno fatto la maggioranza dei lavoratori e delle lavoratrici. La novità è che le aziende con più di 50 dipendenti dovranno versare il TFR che maturerà ad un fondo nazionale previsto dalla finanziaria. Per i lavoratori nulla cambia.

Il TFR lasciato in azienda si rivaluta ogni anno dell'1,5% fisso e dello 0,75% dell'aumento annuo del costo della vita rilevato dall'ISTAT. Negli ultimi 10 anni il TFR si è rivalutato mediamente del 3,5 / 4%, molto di più di quanto avrebbe reso se fosse stato conferito ad un fondo pensione. **Se cambi azienda puoi esigere il TFR immediatamente, se hai necessità particolari e urgenti (sanità, casa) puoi chiedere acconti. Se l'azienda chiude o non è in grado di pagarti il TFR maturato, vi provvede l'INPS.**

**Il TFR trasferito all'INPS dalle aziende con più di 50 dipendenti come previsto dalla nuova finanziaria, continua ad essere rivalutato e garantito come se fosse depositato in azienda: anzi è l'azienda che deve continuare a corrisponderlo.**

## TFR E FONDI PENSIONE

Dal momento del conferimento del TFR ad un fondo non ne puoi più disporre: ne perdi la titolarità.

Il tuo TFR ti verrà restituito in rate mensili al compimento dell'età che dà diritto alla pensione di vecchiaia. Se vai in pensione per anzianità o per sopraggiunta invalidità dovrai aspettare l'età della pensione di vecchiaia.

Se il fondo va in crisi o fallisce puoi perdere tutto il versato o recuperarne, sempre a rate, una parte (per i fondi di natura contrattuale collettiva sono previste clausole di garanzia).

Il risultato positivo o negativo dipende dall'andamento dei mercati finanziari dove il tuo TFR verrà “giocato”. Nei paesi (Inghilterra, Usa, etc.) dove i fondi sono più diffusi i fallimenti e le crisi sono continui e ripetute con la perdita, in certi casi, non solo della pensione ma anche del capitale versato. Un solo esempio: il fondo dei carpentieri dell'Alaska è entrato in crisi per aver acquistato le azioni della Parmalat. · In Italia va ricordato il fallimento della Sicilcasse che ha azzerato il fondo pensione di migliaia di bancari, i quali forse riusciranno a recuperare il 15 od il 25% del versato.

Se cambi azienda non potrai disporre del TFR versato, ma rimarrà al fondo fino alla pensione di vecchiaia.

Se per esigenze familiari (salute – casa – figli etc.) hai necessità di liquidità, non ti puoi rivolgere al fondo prima di 10 anni ed in ogni caso è a discrezione del consiglio del fondo concederti l'anticipazione.

Se per tue ragioni e valutazioni volessi cessare di versare il TFR al fondo, devi sapere che dal 1 gennaio 2007 non è più possibile farlo. Il tuo TFR continuerà a confluire nel fondo indipendentemente dalla tua volontà. Conferire ad un fondo il TFR significa, rinunciarti fino al compimento dell'età che dà diritto alla pensione di vecchiaia. Alla composizione del tuo fondo pensioni integrativo concorrono anche le quote previste dai Contratti Nazionali di Lavoro che attualmente sono mediamente del 2% del salario (1% a carico del lavoratore, più 1% a carico delle aziende).

## IL TFR ED I MERCATI FINANZIARI

Il TFR è un bottino enorme e per questo tanto bramato: ammonta a più di 15 miliardi annui senza calcolare i lavoratori e le lavoratrici dello Stato. Vogliono un mese ogni anno del tuo salario per giocarlo nei mercati finanziari di tutto il mondo. · Ti diranno che ci sono dei vantaggi fiscali, di farti bene i conti. Ma dimenticano di dirti che il prelievo fiscale sul TFR potrà in futuro ridursi (a tale proposito ci sono iniziative legislative). Ti diranno che quando lascerai il lavoro con la pensione pubblica farai fatica a tirare avanti e di pensarci bene finché sei in tempo, che la rinuncia al TFR non significa una diminuzione di salario in quanto sono soldi che gestisce l'azienda o l'INPS e che con il TFR puoi integrare anche se di poco la pensione e quando sei vecchio vedrai che ti farà comodo.

**Se è così non sarebbe più logico trovare le strade per aumentare con il TFR gli importi della pensione pubblica?**

## **Dopo 11 anni, ai fondi pensione hanno aderito circa l'11% dei lavoratori e delle lavoratrici, se le adesioni continueranno ad essere modeste sarà gioco- forza rilanciare la previdenza pubblica.**

### LA PENSIONE INTEGRATIVA

E' l'affare del nuovo secolo per i mercati ed i gestori finanziari. · E' la cancellazione di ogni forma di solidarietà tra i lavoratori, tra le categorie, tra le generazioni. · E' rendere precaria ed incerta la pensione, in quanto viene affidata agli andamenti dei mercati finanziari.

- Rischia la perdita di autonomia del sindacato.
- Rischia di ridurre sempre più la pensione pubblica a favore di quella integrativa.

Il PRC-SE sia nel Consiglio dei Ministri che nel dibattito Parlamentare sulla finanziaria ha posto il problema del rapporto tra previdenza integrativa e ruolo dell'INPS. Al Senato si è riusciti a tenere aperta anche questa possibilità ma che potrà concretizzarsi solo con una forte iniziativa sia in Parlamento che di movimento.

**Per noi la pensione pubblica rimane il centro di ogni riforma, mentre quella integrativa deve essere solo aggiuntiva. Sul tema delle pensioni e della previdenza il PRC- SE ha convocato a Roma per il 18 Gennaio una grande iniziativa in cui presenterà le proprie analisi e metterà in discussione proposte e punti di vista.**

**F. I .M. – C.I.S.L.                      F.I.O.M. – C.G.I.L.**

**R.S.U. SERTUBI S.P.A.**

### **COMUNICATO**

Si è svolto, lo scorso 13 dicembre, un incontro fra la Direzione Aziendale, le R.S.U. e le rispettive Segreterie Provinciali: gli argomenti all'ordine del giorno erano i seguenti

- Sicurezza
- Accordo integrativo

Sul primo argomento si è iniziato un percorso che ha come obiettivo quello di modificare la procedura esistente, migliorandola, e di avere ulteriori strumenti di informazione e di segnalazione dei rischi potenziali, in modo tale di avere un confronto fra rischio segnalato ed intervento effettuato.

Si è anche parlato nello specifico della VERNICIATURA: l'Azienda ha segnalato che, in tempi brevi, saranno effettuati sia degli interventi impiantistici che sui materiali utilizzati.

L'attuazione di questi interventi, che sarà da noi verificata nella prossima riunione di gennaio, dovrebbe evitare il ripetersi di incidenti all'interno di quell'area.

Per quanto riguarda l'integrativo sono stati fatti degli approfondimenti sulla proposta presentata dalle OO.SS.: anche in questo caso nella prossima riunione di gennaio, si entrerà più nel dettaglio sia delle parti economiche che di quelle normative.

Trieste, 15 dicembre 2006

**lavorotrieste@libero.it**

*Abbiamo ricevuto questa mail di cui pubblichiamo alcune parti:*

SERTUBI - reparto verniciatura ( linea 1 - diametri sino a 350 mm.) incendio in data 4 dicembre alle ore 14.45 circa.

Ci sono due bruciatori per riscaldare i forni di preriscaldamento e essiccazione della predetta linea, uno per ogni forno. Una regolare manutenzione prevederebbe la loro pulizia una volta alla settimana e comporta l'impiego di una persona per un massimo di un'ora. La pulizia andrebbe comunque fatta, o almeno una verifica dello stato dei bruciatori, dopo ogni cambio di verniciatura da tubi destinati all'utilizzo per acque potabili a quelli per acque reflue industriali. Infatti, durante il ciclo di verniciatura dei tubi per acque reflue industriali, vengono usate vernici epossidiche bicomponenti altamente infiammabili e estremamente velenose.

Il responsabile della linea di verniciatura addestrato è perfettamente in grado di valutare il rischio incendio e di prevenirlo da segnali riconoscibili che normalmente precedono un incendio, circa mezz'ora prima. La procedura corretta prevede, che il responsabile spenga dalla sua postazione centrale i forni, dia l'allarme e faccia allontanare gli operai in quanto i fumi sono altamente tossici. Non va invece tolta l'alimentazione a tutta la linea verniciatura perché così facendo viene tolta l'alimentazione anche al sistema di ventilazione e si potrebbe innescare un nuovo incendio.....